

# IL RITORNO DI VASSILI



L'Unione Sovietica partecipa alla Mostra del Cinema di Venezia, che si apre domani, con un film di eccezionale interesse: «Il ritorno di Vassili Borznikov». Si tratta dell'ultima opera di Vsevolod Pudovkin, il grande maestro del cinema sovietico. Ecco una inquadratura del film, che è tratto dal romanzo «La mezza» di Galina Nikolajevna.

DOMANI SI APRE LA XIV MOSTRA DI VENEZIA

## I ragazzi hanno avuto la loro parte di cinema

I film per l'infanzia e i documentari nelle rassegne minori. La partecipazione dell'URSS e delle Democrazie popolari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, agosto. Almeno 200 titoli di film, almeno 30 paesi concorrenti si sono già acciampati sugli schermi del Lido, ma il Festival grande non è ancora cominciato. Il Festival grande, vale a dire la XIV Mostra internazionale d'arte cinematografica, si aprirà domani, giovedì 20 agosto. Le Nazioni di tutto il mondo si sono finora misurate con documentari e cortometraggi, marionette e disegni animati, film di divulgazione scientifica e storie educative per ragazzi. Dalle nostre parti queste cose vengono non soltanto chiamate, ma anche considerate minori. Da alcuni anni Venezia ha il merito di dedicare due mostre speciali a questi generi di cinema, come per richiamare l'idea che esistono la scienza e la tecnica che esiste la neografia, e che l'infanzia ha anche i suoi diritti.

Ma nonostante la lodevole iniziativa, negli anni scorsi ciò che aveva predominato era l'interminabile rosario di cartoni illustrati, di opere d'arte fotografate, di panorami suggestivi per definizione, di favolette edificanti, di documentari elettorali e atlantici. E anche quest'anno, a quanto ci dicono, non è mancata una buona ragione.

Quest'anno, però, c'era anche qualcosa di nuovo. Se a Locarno un giornalista svizzero ha potuto scrivere che il sovietico giustificava tutto un Festival di film a soggetto, a maggior ragione si dire che l'arrivo di numerosi film specializzati dall'URSS e dalle Democrazie popolari ha quest'anno completamente rivalutato la XIV Mostra del documentario e del cortometraggio e il V Festival del film per ragazzi, facendo dimenticare i chilometri di pellicola banale che pure sono stati presentati e la composizione delle due giurie che continuano a rispecchiare i più grossi dettami clericali. Il fatto è che, se nell'Occidente esistono paesi con una esigua produzione di film spettacolari, come il Canada, la Norvegia o il Belgio, i mettono tutto il loro impegno morale in questi esperimenti, talvolta realizzati da amatori in condizioni eroiche di deficienza tecnica (e anche in Italia e in Francia ne sappiamo qualcosa), ci sono però i Paesi socialisti dove lo Stato offre la più ampia protezione e gli studi maggiormente attrezzati a qualsiasi genere di cinematografia, ritenendo egualmente importanti un documentario e un film a soggetto, un trattato scientifico e un racconto per l'infanzia.

Un'animato il vaso magico (Cecoslovacchia). La Cecoslovacchia presenta oggi anche Vecchie leggende eche, l'ultima opera a pupazzi del famoso regista Jiri Trnka, di cui un episodio era stato mostrato durante il Festival di Locarno.

Domani, intanto, un giro completo d'orizzonte, per vedere che cosa ci riserva il programma, stabilito fino a questo momento, della quattordicesima edizione della Mostra vera e propria.

UGO CASIRAGHI



Nino Taranto e Armenia Baldacci in una inquadratura del film «Anni facili», di Luigi Zampa, che sarà presentato alla Mostra di Venezia che si apre domani.

# COME I GERARCHI DEMOCRISTIANI INTRIGANO ALLE SPALLE DEL PAESE

## RADIOGRAFIA DEL SILURAMENTO DI PICCIONI

Il sabato di dolore di De Gasperi - Confusione nel mondo del "sotto governo" - Il bombardamento di Saragat - Gonella all'offensiva - L'incidente Togni - La trovata del "tricolore", - "Puntate su Pella. E' dei nostri",

Sabato 1° Agosto. — Fu questa la giornata «del grande dolore» di De Gasperi. De Gasperi si trovava a Castelgandolfo, quel pomeriggio in cui Einaudi stesso gli venne a dare la brutta notizia. Non c'era più niente da fare, era necessario ritirarsi, e almeno temporaneamente gli avevano del resto già detto i suoi fidi, Andreotti e Gonella, per indorargli la pillola. «E poi sia tranquillo, Presidente», diceva Gonella, «non si sistemano mai».

Tuttavia a De Gasperi il modo come Piccioni s'era comportato non era andato giù. Una settimana prima, quando si era trattato di fare la lista del governo «monocolor», Gonella si era impuntato. Voleva diventare Vicepresidente del consiglio, insieme a Piccioni. Ma Piccioni aveva fatto il viso delle armi. De Gasperi, che in quei giorni aveva già avuto «l'occasione» di Scelba aveva dovuto «abbozzare».

Ma Gonella se l'era legata al dito. Adesso, però bisognava chinare la testa davanti a Piccioni. L'unico mezzo per mandarlo al governo in stato di «minoranza» era che la gente si rendesse conto che Piccioni era un «ripiogo» e non il vero «successore» di De Gasperi. De Gasperi era che De Gasperi ottenesse prima il reinserimento e poi rinunciare. In questo modo Piccioni avrebbe fatto la figura del designato da De Gasperi, di un suo «luogotenente». E De Gasperi, inoltre, avrebbe avuto modo, durante l'incarico formale, di tentare di rabberciare la sua caduta. De Gasperi, infatti, non voleva andare sotto l'incubo del «no» del Parlamento. Voleva che si sapesse che se ne andava «di sua volontà».

Il piano era astuto, ma Piccioni non abboccò. «O mi dà un incarico subito, o me ne vado a Santa Marinella. Io non sono il "sostituto" ma "il successore" di De Gasperi. Se De Gasperi avrà il "reincarico formale" se ne servirà contro di me, infatti, non voglio andarci. Lui è caduto, deve pagare. Ho detto».

E così si giunse al pomeriggio del «sabato di dolore» quando De Gasperi apprese che Piccioni aveva trionfato. Einaudi, infatti, aveva deciso di «passare la mano» subito, prima che i liberali, decisi ad ottenere a tutti i costi ciò che non avevano ottenuto da De Gasperi-Gonella.

De Gasperi si intinse. «Me ne vado» urlò. E ordinò di preparare la vettura-salone. Scoppiò il panico, l'impenettabilità di De Gasperi minacciava tutto. «Se De Gasperi fa questo», disse Piccioni, «io solo» andò a Santa Marinella. E allora Einaudi «dovrà» chiamare Gronchi.

re che non si trattava di servire ma di andarsene. «Lui» — facevano capire — avrebbe fatto piazza pulita del «sotto governo» de Gasperi, avrebbe creato un «sottogoverno» piccioniano, con gente nuova. Giornalisti che fino a quel giorno avevano fatto da compare negli androni di Montecitorio — urelasciati dagli «andreettiani» ora si davano arie da «portavoce» ufficiali perché il figlio di Piccioni li aveva chiamati al telefono.

De Gasperi partì di sera, alle ore 22, dal binario N. 1. Una piccola folla di fidi lo salutò. Uno lo adulò: «E la politica stera, presidente? Come si farà adesso che lei non c'è più?». De Gasperi — riferisce Il Mondo — «accolse l'adulazione». «Potevano pensarci prima» borbottò con l'aria irritata. Poi partì, già in faccia disegni e linee, incantatamente inconfondibili. Nonno d'Italia, detto l'Uomo che va a trovare i ni-

zioni di non poter appoggiare il governo. «Anche lui ha le sue esigenze. E' giusto», dice Piccioni.

Mercoledì, 4 Agosto. — Nessuno pone le condizioni per «la benevola attesa» del PSI. Sono i famosi «nove punti», sui quali è possibile trovare un principio d'accordo. Saragat dichiara ch'essi costituiscono un «passo avanti». Poi chiede a Piccioni se sarà disposto a comprenderli nel suo programma. Piccioni dice di no, suggerisce a Saragat di proporre lui delle condizioni che rendano «superati» i «nove punti». Saragat acconsente. «A queste condizioni», egli dice, «ritiro la mia opposizione al quadripartito. Darò il mio pieno appoggio. Garantisco io la socialità di questo governo». Chi non lo voleva fu un piacere ai comunisti. I liberali e i repubblicani intanto hanno dichiarato già che marcano. Il

«Me ne vado!», De Gasperi si intinse. «Me ne vado» urlò. E ordinò di preparare la vettura-salone. Scoppiò il panico, l'impenettabilità di De Gasperi minacciava tutto. «Se De Gasperi fa questo», disse Piccioni, «io solo» andò a Santa Marinella. E allora Einaudi «dovrà» chiamare Gronchi.

«Me ne vado!», De Gasperi si intinse. «Me ne vado» urlò. E ordinò di preparare la vettura-salone. Scoppiò il panico, l'impenettabilità di De Gasperi minacciava tutto. «Se De Gasperi fa questo», disse Piccioni, «io solo» andò a Santa Marinella. E allora Einaudi «dovrà» chiamare Gronchi.

«Me ne vado!», De Gasperi si intinse. «Me ne vado» urlò. E ordinò di preparare la vettura-salone. Scoppiò il panico, l'impenettabilità di De Gasperi minacciava tutto. «Se De Gasperi fa questo», disse Piccioni, «io solo» andò a Santa Marinella. E allora Einaudi «dovrà» chiamare Gronchi.

Niente centro-sinistra. — dice in succo l'articolo —. La D.C. da sola già è «centro», i minori debbono appoggiarla così com'è. Altrimenti nulla. Ma soprattutto nessuna concessione «a sinistra» sia pure al solo Saragat, il centro dice di no. Le destre, a questo punto, avanzano. Caffero dichiara che il PNM appoggerà un governo monocolor, che ponga fine al «ciellenismo».

Gonella all'offensiva. — «Condizioni interne, di partito e ambientali, impediscono la formazione di un governo tripartito». Tutte le promesse dei giorni avanti cadono, la D.C. insiste per un governo monocolor che abbia l'appoggio del centro. Il centro dice di no. Le destre, a questo punto, avanzano. Caffero dichiara che il PNM appoggerà un governo monocolor, che ponga fine al «ciellenismo».

Ultima cartuccia. Mercoledì, 6 Agosto. — Violenta reazione verbale di Saragat. «Non solo non volete aprire «a sinistra» ma nemmeno verso il PSDI. Volete impedirci di collaborare». Si viene a sapere dopo che Saragat è disposto a mollare ancora. Scrive infatti il Messaggero che a Villabruna, il quale si faceva latore di una successiva capitolazione di Saragat, (che è contento di un vittoria contro il «centro» con l'annunzio di una «generica enunciazione sociale» in luogo dei «nove punti» o delle sue «condizioni»), Piccioni risponde seccamente.

La capitolazione dei tre partitini. 8 Agosto, sabato. — I quattro si incontrano a Montecitorio, poi si recano nel pomeriggio da Piccioni, per parlare ciascuno a suo nome. La base del compromesso è che nelle dichiarazioni di governo non si faccia il minimo accenno a concessioni verso la sinistra. I tre accettano, anche Saragat capitolò, si contenta dei «affidamenti» datigli da Piccioni, in separata sede, convinto di aver incassato e infiocchiato Gonella. La sera i tre si fanno ricevere da Piccioni, uno alla volta. L'accordo di massima è raggiunto. Saragat è sempre più bendisposto, «per il bene della patria», a capitolare.

9 Agosto, domenica. — Piccioni accetta l'incarico, i termini del patereccio sono quelli convenuti. Gonella, nella serata, tuttavia, fa una brusca e umiliante dichiarazione che mette fortemente in imbarazzo un Saragat, determinata in Parlamento ad accogliere la formazione del governo», dice l'«Agenzia Italia». E' la sconfessione di quanto Piccioni ha fatto finora. Moro e Ceschi, interrogati sul avvenimento, rispondono che non sono più determinanti in Parlamento ad accogliere la formazione del governo», dice l'«Agenzia Italia». E' la sconfessione di quanto Piccioni ha fatto finora.

10 Agosto, lunedì. — Tutto il giorno passa in trattative per i nomi. Il PSI all'ultimo momento si vergogna di entrare nel governo e promette di non partecipare. Identico atteggiamento tengono i socialdemocratici. I liberali si fanno avanti a spinte. Ottengono da Piccioni otto posti, tre da ministro e cinque da sottosegretario. Si marcia a grandi passi verso il «bicolore».

La catastrofe. 11 Agosto, martedì. — La catastrofe. Parte il terzo e più numeroso gruppo di Gonella. Nel corso delle trattative per i nomi Saragat viene a sapere di strarso che tra i ministri ci sarà Togni. Ha ceduto tutto: non gli hanno dato i «nove punti» di Nenni, non tratta di un altro siluro per far arrabbiare Saragat. E' evidente. Ma Saragat non si arrende, lascia correre, non accetta la provocazione. Interrogato dai giornalisti sulle dichiarazioni di Gonella, risponde: «Gonella? Ma chi? Io tratto solo con Piccioni».

### QUESTIONI SCIENTIFICHE DI ATTUALITÀ

## Il più meraviglioso laboratorio chimico

Alimenti plastici, alimenti energetici - La delicata struttura delle proteine - Come il grano e le uova diventano carne

Il nostro cibo quotidiano, utilizzato dall'organismo per crescere e per conservare la propria vita e le proprie funzioni, ci proviene dai tre regni della natura: il regno animale fornisce il latte, le uova, le carni e una parte dei grassi; il regno vegetale ci dà il cereale, la frutta, il vino; il regno minerale l'acqua e i vari sali detti anche (da bios = vita) bioelementi, perché entrano nella costituzione chimica degli esseri viventi (sodio, potassio, calcio, ferro, fosforo, iodio ecc.). In base alle funzioni che sono destinati ad assolvere, gli alimenti si distinguono in plastici ed energetici. Considerati invece nella loro composizione chimica, vengono detti composti gli alimenti che si presentano nello stato complesso delle loro condizioni naturali (carne, latte, uova, cereali ecc.); semplici di esse non esistono tessuti appartenenti alle tre grandi categorie di sostanze organi-

che: proteine, grassi e idrati di carbonio. I grassi e gli idrati di carbonio (carboidrati) sono alimenti energetici, perché essenzialmente destinati a fornire l'energia necessaria per la calorificazione e per il lavoro muscolare. La necessità dei carboidrati è assoluta: non così quella dei grassi (lipidi), che possono mancare nell'alimentazione o ridursi a quantità minime, poiché l'organismo stesso ne fabbrica coi propri mezzi, derivandoli dai carboidrati e anche dalle proteine. Le proteine (protidi, albumini) sono invece alimenti plastici perché, pur rappresentando anch'esse una fonte di energia, sono destinate alla reintegrazione delle cellule distrutte nelle loro varie attività funzionali. Le proteine costituiscono dunque le pietre fondamentali dell'edificio cellulare. Senza di esse non esistono tessuti e quindi non esiste vita. Tutti gli alimenti ne contengono in

proporzioni variabili che variano dal 5-10% nella frutta, al 10-15% circa nelle uova, al 18% nelle paste alimentari, al 18-25% nei formaggi ecc. Introdotte con l'alimentazione nel tubo digerente, le sostanze proteiche, sotto l'azione dei succhi gastrici e dei fermenti digestivi, si scompongono in amino-acidi. Sono questi i costituenti caratteristici e fondamentali delle proteine. Si potrebbe dire che le proteine sono un mosaico di amino-acidi. Questi hanno una loro personalità chimica e, dalla loro natura, come dal loro vario raggruppamento molecolare, dipende in gran parte il valore biologico e nutritivo degli alimenti. Gli amino-acidi risultanti dalla digestione delle proteine e assimilati e sintetizzati dall'organismo servono a ricostruire i vari organi e tessuti, talché con le proteine, ad esempio, del grano è possibile ricostruire la proteina umana. Ma questo non può avvenire

proteico del nostro organismo, e perché le sostanze proteiche eterogenee possono diventare omogenee, perché la materia inerte si trasforma in sostanza vivente, perché il latte, il grano, le uova diventano sangue del nostro sangue, carne del nostro carne, occorre questo meraviglioso processo di assimilazione e di sintesi, che rende i cibi suscettibili di essere assorbiti e variamente utilizzabili dall'organismo. Variamente utilizzabili. E questo è un punto di estrema importanza, giacché non tutte le sostanze proteiche hanno uguale valore biologico, cioè non tutte sono ugualmente ricche in amino-acidi digeribili e utilizzabili. Nel determinare quindi il fabbisogno proteico nella dieta umana, non basta dire che occorre una data quantità giornaliera di proteine, tenendo conto dell'età, del sesso, del clima, del genere di lavoro ecc., ma è necessario specificare il rapporto in cui devono trovarsi

MAURIZIO FERRARA